



Rivista di Apostolato Alfonsiano - Pagani (Salerno)

Speciezione in abbonamento postale - Gruppo III

UN CENTENARIO

1748 - SETTEMBRE - 1948

Il Poeta sommo cantava:

La Provvidenza che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo.... (1)

E aveva perfettamente ragione nell'affermare senza titubanze la legge paterna dell'intervento di Dio lungo il cammino dell'umanità. Del resto, solo chi volesse ostinatamente chiudere gli occhi alla luce potrebbe negare questa consolante verità.

L'umanità non è un branco di pecore destinate al macello e neanche una massa informe d'individui che sfilano dinanzi ad un Dio addormentato, il cui infelice pensiero fosse stato solo quello di averli messi al mondo e poi abbandonati: no, l'umanità non è massa, ma è popolo, sono fratelli, che passano dinanzi a Dio, loro Padre, che scorge in essi la sua immagine e, se deformata, la risana colla sua mano carezzevole.

Questa Provvidenza divina adatta mirabilmente i mezzi allo scopo, suscitando nelle diverse epoche e nei diversi bisogni uomini straordinari che riconducano sul sentiero smarrito gli erranti, rinvigoriscano i deboli, illuminino i ciechi, spronino i pusillanimi, aprano nuovi orizzonti agli assetati di luce, di verità, di giustizia, di santità. Ecco là un Gregorio di Nazianzo che spingendo il suo sguardo intuitivo nelle altezze della Trinità, dà alla teologia il sapore della più schietta poesia; ecco là un Agostino d'Ippona, che colla profonda intelligenza specula sugli sconfinati misteri del cristianesimo e della storia umana, additando quella mano benefica che governa e dirige il mondo ai fini supremi della creazione, è divenuto il gran padre della filosofia della storia. Ecco là un Benedetto da Norcia, che con le istituzioni monastiche, additando la sua norma — *ora et labora* — anche a questa nostra epoca disorientata per tante delusioni subite, santifica il lavoro intellettuale e manuale. Ecco là un Tommaso D'Aquino che, percorrendo e coordinando tutto il sapere dell'antichità, armonizza meravigliosamente scienza e fede e fuga in anticipo le aberrazioni dei secoli successivi.

(1) Parad. XI - 28 - 30.

A questa nobile schiera di uomini straordinari suscitati dalla Provvidenza possiamo associare a buon diritto Alfonso dei Ligouri, mandato da Dio per rappresentare il genuino pensiero evangelico tra il rigorismo ed il lassismo. Egli dopo lungo, paziente e faticoso studio ci addita **la sua via**, cioè, temperando il rigore eccessivo degli uni, rende la legge più umana, e riportando nei giusti limiti le esigenze dell'umana libertà, evita lo scoglio del lassismo. S. Alfonso nel suo aspetto e nelle sue tendenze può dirsi eletto a rappresentare il contrapposto assoluto dello spirito Giansenistico e protestante.

Egli, già avvocato santo, scrupoloso difensore di cause civili, vuol divenire il Santo Avvocato delle coscienze colpevoli, il Santo Avvocato della causa di Dio e della sua gloria. A conseguire efficacemente il suo scopo egli si riveste di uno spirito tutto misericordia e tenerezza. E se, seguendo il consiglio di S. Giov. Crisostomo, aveva scelto per sé un tenor di vita estremamente austero: discipline, cilizi, digiuni, fuga della minima occasione, astensione dalla minima colpa, — per gli altri è largamente benigno, misericordioso, amorevole, convinto, come diceva egli stesso, che lo spirito di Gesù Cristo non è con quelli che trattano con durezza i peccatori. Perciò dice giustamente un autore ultimo di un suo cenno biografico *visto sotto questa luce il Santo, lungi dall'apparirci come un rilassatore della morale, ci si presenta come un rigido asceta pieno di generosa indulgenza verso gli altri.*

Un'opera poderosa

Dopo un ventennio di intenso apostolato in cui S. Alfonso aveva evangelizzato e i pastori degli Abruzzi e i braccianti delle Puglie; e i contadini della Campania e le persone più evolute delle città; e la gente più abbandonata dei villaggi e le anime mistiche dei monasteri più edificanti, egli era venuto nella convinzione che non sempre i confessori erano guidati dai veri principi della morale di G. Cristo; che non sempre i poveri peccatori trovavano ministri pieni di misericordia, che li accogliessero così come Gesù accoglieva l'adultera e la samaritana, Zaccheo e la Maddalena.

Bisognava plasmare questa falange di apostoli del confessionale ed egli pensò per prima ai suoi figli spirituali ai Redentoristi.

Trovandosi nella solitudine di Deliceto, luogo nato fatto alla preghiera ed al lavoro, vagheggiò a lungo la sua idea, e per non mettersi troppo in mostra pensò di non far altro che annotare un

MEDULLA THEOLOGICÆ MORALIS

R. P. HERMANNI BUSEMBAUM
SOCIETATIS JESU THEOLOGI;

CUM ADNOTATIONIBUS
PER REVERENDUM PATREM

D. ALPHONSUM DE LIGORIO

RECTOREM MAJOREM CONGREGATIONIS SANCTISSIMI SERVATORIS

Adiunctis post Dubia, seu Articulis præfati Authoris, sub operæ præmium
visum fuit, juxta litteras alphabetico ordine dispositas.

ACCEDUNT IN CALCE LIBRI

Propositiones damnatæ; Necnon omnes EPISTOLÆ ENCYCLICÆ, ET PONTIFICIÆ DECRETA
PAPÆ BENEDICTI

SS. D. N. BENEDICTI PAPÆ XIV.

Quæ taliter omnia præposita in hunc operam adnotantur, una cum duobus uberrimis Indexibus.

AD USUM JUVENUM PRÆFATÆ CONGREGATIONIS.

OPUS DICATUM

ILLUSTRATISSIMO, ET REVERENDISSIMO DOMINO

D. JOSEPHO NICOLAI

ARCHIEPISCOPO COMSANO, SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PRÆLATO DOMESTICO, AC PONTIFICICO SOLIO ASSISTENTI,

BARONI OPPIDORUM SANTI-ANDREÆ, ET SANTI-

MENNÆ, ATQUE UTILI DOMINQ. FEUDI

PALIROTUNDI.

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

*

N E A P O L I M. D. CC. XLVIII.

APUD ALEXIUM PERRESCHIUM
SUPERIORUM PERMISSU.

EXPENSIS D. JOANNIS OLVERII.

Et vendit in Libreria del Signor D. Filippo Perrechi e C. Ugoni, e del Signor Bernardino Caccia
presso il Complesso di S. Isidoro.

Autore già accreditato e scelse per la bisogna l'opera di Ermanno Busembaum. Vi favorò diversi anni e trovandosi a Napoli nel 1748

faceva stampare questa sua opera in un migliaio di copie per la munifica larghezza di Giovanni Olivieri. (1)

Tutto ciò si può rilevare dalla stessa prefazione dell'opera in cui il Santo dice: « Da molti anni avevo pensato di approntare «per i Giovani della nostra minima Congregazione del SS. Salvatore un «libro per cui si istruissero il più brevemente ed ordinatamente possibile, nella scienza morale tanto difficile, e tanto necessaria alla «salute delle anime. Ho letto e meditato molti autori dei quali alcuni mi son sembrati molto prolissi, altri troppo sintetici. Ho preferito a tutti il Busebaum in quanto che scegliendo, con un «metodo chiaro ciò che è più necessario a sapersi, mi è sembrato «alieno da ogni apparato di superfluità. Nondimeno ho cercato di «aggiungere e di annotare molte altre cose, secondo ho potuto ricavare da ottimi autori da me consultati, come da S. Tommaso, «dal Lessio, dal Sanchez, dal Castropalao, dal Lugo, dal Layman, «dal Bonacina, dal Viva, dal Croix, dal Roncaglia, e da altri, ma «principalmente dalla Scuola dei Salmaticesi, che per comune intendimento trattano questa scienza più diffusamente e più perfettamente. E perchè i Giovani ne ricavassero maggior profitto ho «preferito la chiarezza all'eleganza, in maniera tale che chi lo userà «con attenzione in breve tempo e con poca fatica potrà istruirsi in «della scienza più del necessario.

Possiamo dunque asserire senza tema di smentita che il fine precipuo che si propose S. Alfonso nella pubblicazione di questa sua prima opera morale si fu la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

A conferma basta una sola citazione dello stesso Santo: «Figli miei, egli dice ai Redentoristi, io non ho composto quest'opera «per acquistarmi gloria, vi assicuro che non mi sarei imposto un «lavoro così gravoso per un po' di fumo; l'ho fatto unicamente «per voi, perchè possiate seguire una dottrina solida.

Quindi l'opera di Alfonso si presenta con un carattere eminentemente privato. La universalità la raggiungerà in seguito, mano mano che avrà elaborato il suo pensiero e si sarà disimpennato completamente dal Busebaum.

(1) È probabile che questo Giovanni Olivieri sia quello stesso convertito dal nostro Santo durante il suo primo esilio nella capitale subito dopo la sua ordinazione sacerdotale. E ce lo lascia supporre sia la sua fortunata condizione finanziaria, sia il grande affetto che tenne legato questo penitente al suo Santo Direttore.

Il Metodo

È verità storica il fatto che le opere di genio non erompono spontanee e senza sforzo dall'intelletto umano, ma sono sempre il frutto di un processo evolutivo alle volte plurisecolare: Branly, Pacinotti, Galvani ce ne danno un esempio. Anzi ogni genio, ogni scienziato, teologo o filosofo che sia, non giunge alla perfezione della sua opera se non attraverso un lavoro estenuante di tappe che rosseggiando del sangue glorioso... A questa legge, che caratterizza l'intelligenza umana — analitica per natura — non poteva sottrarsi il nostro S. Alfonso, il quale elaborò la sua morale durante l'intera sua vita, quando assicurò che il suo pensiero era definitivamente stabilito nella ottava edizione del 1779. Non è nostra intenzione seguire passo passo tutte le tappe dell'evolversi del pensiero di S. Alfonso, ma piace soffermarci all'atto iniziale, al primo impulso di questo lungo e laborioso cammino ascensionale. La prima fase dunque del pensiero Alfonsiano ci si prospetta nelle « *Adnotationes in Busebaum* » — Aurora soave che dirada l'aria greve e ci annunzia la luce e la freschezza d'un'era novella...

Questo primo lavoro — in fatto di Teologia morale — apparisce a Napoli, come già abbiamo accennato nell'anno 1748, in un sol volume in 4°, che racchiude 1032 colonne, oltre il titolo, la prefazione, la lettera di dedica all'arcivescovo di Conza, Mons. Giuseppe Nicolai, e una doppia serie di indici, di cui la prima procede in ordine corrispondente alla trattazione della materia, la seconda in ordine alfabetico. In calce poi troviamo aggiunta l'autodifesa del S. Dottore alle calunnie provalate contro la sua Lettera sulla « Maledizione contro i defunti »; segue l'elenco delle proposizioni condannate dai Papi Alessandro VII, Innocenzo XI ed Alessandro VIII; tengono dietro cinque sette encicliche del Papa Benedetto XIV sul digiuno, sullo stipendio delle Messe, sull'usura, sui matrimoni segreti, e nove decreti in materia di delitti « *solicitationis et complicitatis in peccato turpi* » di clausura e dispense matrimoniali. Si chiude l'opera con una « *Praxis interrogationum magis obviarum in excipiendis rusticorum confessionibus* » che sarebbe uno specchio pratico per formarsi un giudizio del penitente e per ingiungere la dovuta soddisfazione, come lo stesso S. Dottore dichiara all'inizio del libro. Questo spec-

dal campo della polemica angusta e spicciola, deciderà la contesa tra i due opposti sistemi con una esposizione esauriente dell'intera teologia morale, e la darà, come dice il Pastor (vol. 16, parte III, p. 286) « con tale maestria da porre fine per sempre alla disputa secolare sulla morale, almeno nella sua forma tradizionale ».

Frutti mirabili

Cristo Gesù, — Sapienza incarnata — in uno di quei sublimi discorsi che faceva alle turbe, e per i quali si faceva ammirare come in barlume un raggio dell'Eterna Sapienza di Dio, ha pronunziato una sentenza che, perchè divina, è come la sintesi di ogni dottrina, ed alla cui trutina va tutto vagliato ogni operato umano, dalle azioni più ordinarie e volgari, alle opere più sublimi ed ammirabili.

Ex fructibus eorum cognoscetis eos: li potrete conoscere dai loro frutti. Non può l'albero buono fare frutti cattivi, aveva detto poco prima, nè può l'albero cattivo fare frutti buoni; ogni albero buono fa frutti buoni, ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

Abbiamo considerato nei pochi cenni precedenti l'origine ed il metodo seguito da S. Alfonso in questa sua prima opera morale data alla luce; ma quali furono i suoi frutti?

Essi non potevano essere se non quelli già previsti e voluti da S. Alfonso nel compilare la sua opera: la salute delle anime e la gloria di Dio. Ma questi effetti salutarî non seguirono certo immediatamente la pubblicazione del 1748; sarebbe un'ingenuità il solo pensarli, ma si ebbero — in modo tanto più efficace quanto meno visibile — via via lungo il corso degli anni, col susseguirsi delle edizioni morali del S. Dottore, che andò sempre meglio elaborando il suo giudizio, colla esperienza missionaria e cogli studi sempre più accurati sulle fonti della Tradizione cattolica...

Mirabilmente scrisse il Profeta: « *misericordia et veritas obviaverunt sibi, iustitia et pax osculate sunt.* » Le coscienze cominciarono a respirare... i cuori cominciarono a palpitare di amore verso il Dio crocifisso, così come sino allora avevano temuto il Dio inaccessibile e sdegnato del Sinai... la legge della croce veniva inaugurata sulle rovine fumanti della legge del taglione... i servi del Padrone inesorabile divenivano i figli del Padre amoroso, disposto a perdonare... i figli prodighi risorgevano decisi di riabbracciare il Padre di misericordia, che li attendeva impaziente ed addolorato...

L'idra velenosa del Giansenismo tentò di risollevarlo il capo in persona del Patuzzi, che, accusando il Santo di lassismo e vomitandogli contro mille ingiurie, giunse perfino a scrivergli che dubitava della eterna salute di lui: ma il Santo tenne duro sulla sua dottrina; e come degna risposta a quell'insolente, non solo Alfonso divenne Santo, ma fu benanche padre di santi, che troviamo in tutte le categorie della società del suo tempo, specie tra le classi umili, come un Barbaresco, Nardone ed altri, ieri soggetti perversi ed odiati, oggi invece incamminati verso la gloria degli altari... *Arbor bona, bonos fructus facit.*

Non c'è da meravigliarsi quindi del plauso universale incontrato, ancora vivente, e negli immediati decenni dopo il suo beato transito: a tal proposito, tralasciando le solite testimonianze che ormai sono patrimonio di tutti e che in buona parte hanno immediatamente preceduto o anche seguito la elevazione ufficiale del Santo a Dottore della Chiesa, cerchiamo di riesumarne altre, più vicine a Lui e non meno efficaci. Le desumiamo dall'anonimo autore delle « Riflessioni sopra l'esimia santità e dottrina del B. A. Liguori, ed. nell'anno 1834 ». A Monteleone di Calabria (oggi Vibona Valentia) il P. Foderari, Filipino, disse al P. Pappacena, Redentorista; « Io vengo le sentenze di Mons. Liguori e con sicurezza di coscienza. E' un uomo che ha scritto colle ginocchia in terra, e con un Crocifisso impiagato avanti gli occhi: studio, — soggiunse — questa morale in ginocchio per il profondo rispetto che professo al suo autore » (p. 117).

A Messina un padre maestro Domenicano, sentendo disprezzare la morale di S. Alfonso, « ci vuol pazienza, — disse — con certe persone che niente vogliono studiare e tutto vogliono sapere. Io da giovane ho sempre difeso questa morale, e l'ho proposta ai nostri giovani, se desideravano di riuscire buoni confessori. Ho tenuto sempre per fermo che nella regola dei costumi Iddio non avrebbe abbandonato a se stesso uno dei suoi più fedeli ministri » (p. 118). In Corsica il P. D. Angelo Marsile C. S. S. R. che viaggiò per quelle parti attesta esser la Morale di S. Alfonso l'unico testo di cui si faceva uso.

Non solo in Italia ma in tutta Europa era tenuta in istima e seguita detta morale. In Augusta di Germania oltre alle precedenti edizioni si vide ristampata nel 1772, come attestò Mons. Guthier, confessore della regina di Napoli, in una sua lettera del 23 marzo

1773 diretta al Beato, ove dice che vi fu ricevuta da tutti i più dotti con con applauso e piacere, talmente che l'edizione si vide subito esaurita per le moltissime richieste.

A Lovanio il P. Francesco Fiorentini Bruniet, vicario generale dei Padri della missione, visitando nel 1791 Mons. Lodovico Carlo de Machault, vescovo di Amiens, attestò di averlo trovato ginocchioni leggendo questa morale e che in vederlo proruppe in magnificare la santità di Mons. Liguori e le tante sue opere.

In Polonia poi era in tanto pregio che non vi era parroco che non l'avesse per le mani. Il vescovo e principe di Polonia, fratello del re Stanislao Augusto, nella pastorale al suo clero del 1775 fra gli autori di teologia morale raccomandava caldamente quella di Alfonso De Liguori a preferenza di tutte le altre.

Finalmente anche in America penetrò questa morale e non ve n'era altra tenuta in maggior credito. Infatti lo stampatore veneto Remondini attestò non essere piccolo lo smaltimento che se ne faceva in quelle parti. E veramente questo smaltimento era tale che un libraio di Macerata diceva che ricavava più danaro dalla morale e dalle opere di Alfonso De Liguori che da tutte le altre edizioni (ed era una delle più famose librerie delle Marche!); ed il suaccennato Mons. Guthier attestava che perfino i librai protestanti per motivo di lucro le avevano tradotte e ristampate; ed in Varsavia giunsero quei librai a fare stampare altri libri sotto il nome di Alfonso De Liguori per assicurarsene lo smaltimento. Nè questo poteva provenire da altro, che dalla grande stima che si aveva di Lui, come si può rilevare dalle testimonianze registrate dall'Autore di sua vita (cioè il Tannoia, tom. 3, l. 4, cc. 16 e 17). Si può dunque concludere che difficilmente si troverà altra opera di morale che abbia incontrato così presto un esito più universale, lusinghiero e benefico, per cui ci auguriamo che « *Incre-scant grata bonorum studia in Alfonsi laudibus exornandis, sicut beneficia inerescant a doctrina, caritate, sanctimonia eius profecta* » (ex aedibus vaticanis prid. id. nov. MDCCCXCVI).

P. C. M. REDENTORISTA

S. ALFONSO M. DEI LIGUORI SUO PROFILO COME MORALISTA

Mi piace dar principio a questo profilo del principe dei moralisti con una di quelle affermazioni che il Gabinet chiamava caustiche: Gli scrittori della scienza morale dei giorni nostri nelle loro investigazioni si allontanano troppo dall'orbita dell'influsso benefico di S. Alfonso M. dei Liguori.

Comprendo che esorbita dall'ambito di un semplice articolo da Rivista la trattazione di problemi piuttosto gravi, però bisogna pur convenire che per quanto in maniera superficiale, presentandosene la occasione, bisogna accennare, sia anche di passaggio, a ciò che riflette tutta la realtà della vita, tutti gli umani pensieri - e occasione opportuna è il centenario della pubblicazione della prima opera morale di S. Alfonso.

L'affermazione più esatta che possa farsi intorno all'opera di S. Alfonso, come scrittore moralista, si potrebbe esprimere nei seguenti termini: S. Alfonso M. dei Liguori riuscì a portar la scienza della morale alle cime più alte che prima avesse raggiunto, e che neppure dopo seppe conservare.

Con un lavoro metodico e paziente egli seppe vagliare tutti gli scritti di quanti lo precedettero, sicchè non gli sfuggì nessuna affermazione di qualche importanza, che avesse potuto effondere sia pure uno spiraglio di luce su qualsiasi problema morale. Egli sa raccogliere tutte le opinioni con una erudizione che ci stupisce, egli sa bilanciare i pareri più opposti e disparati con una esattezza veramente meravigliosa, e finalmente sa illuminare con gli splendori della sua personale investigazione le pieghe più intime dell'anima nelle sue relazioni con le norme della moralità, e tutto ciò lo fa con un successo assoluto, con una sicurezza meditata, che danno l'impressione di aver raggiunto il massimo limite dell'umana investigazione, oltre il quale forse non sarà possibile andare. E notisi che questo avviene nell'analisi di questioni anche le più complesse, come sono quelle che trattano dei moti delle passioni del cuore umano, sia considerate nella loro natura, sia, e forse di più, considerate in rapporto all'influenza che questi moti delle passioni possono esercitare anche in una maniera impercettibile, ma sempre imputabile, in altri atti della libertà umana, strettamente congiunti in quanto alla loro moralità con le determinazioni prese sotto l'influsso di tali passioni. In ciò forse la sua dote potrà apparire alquanto vaga, ma non perciò meno reale, in quanto che questa sicurezza di cui parliamo, più che frutto d'investigazione, o di naturali intuizioni, ci sembra che sia un quasi istinto naturale patrimonio proprio

del genio. Ogni capitolo della sua teologia morale apparisce una monografia perfetta ed esauriente, e tutti i suoi successori non han potuto affatto smuovere neppur leggermente il corso delle sue dottrine dal posto dove egli l'aveva fissato.

E' veramente ammirabile quell'apparente semplicità con cui dirige i fucicelli delle opinioni altrui per farli confluire nell'alveo del suo studio. Compilatore ed investigatore ad un tempo, anzi qualche volta mercè una semplice decantazione, facendo passare all'occorrenza le diverse opinioni attraverso le strette maglie di una critica implacabile ed acuta, ma sempre perfettamente ponderata, egli sa stabilire un principio, ne sa dedurre un corollario, ne sa indicare la derivazione, formando nel complesso *quel corpo di dottrina* che immobile ha resistito nella sua quasi totalità agli assalti ed agli attacchi delle investigazioni successive.

Corpo di dottrina di una fermezza granitica... cui si potrebbe applicare il detto dantesco:

Sta come torre ferma che non crolla

Già mai la cima per soffiar di venti (1).

Da quando sommariamente siamo venuti dicendo si potrebbe affermare che come la Teologia dommatica raggiunse la vetta suprema della sua perfezione per l'opera profonda di Tommaso D'Aquino, dopo essere passata attraverso un doppio periodo di formazione costituito il primo dall'influsso di S. Agostino che quasi la disvezza, ed il secondo dall'opera di S. Anselmo che le dà l'apparato di scienza indipendente, così la teologia morale emette i suoi primi vagiti sulle braccia di Raymondo di Pennafort, entra nell'adolescenza mercè l'opera di S. Antonino di Firenze, vive la pienezza della sua virilità per il sano nutrimento del Concilio di Trento nei secoli XVI e XVII, riceve finalmente la sua forma definitiva, quale scienza a sé, con i lineamenti di una fisionomia che non doveva più perdere, perchè perfetta, mercè il lavoro del suo artefice supremo, S. Alfonso M. Dei Liguori.

E tanto è ciò vero che malgrado l'ingente lavoro dei moralisti, specie del secolo XIX, e di questa prima metà del secolo XX, l'opera di morale che tutti vagheggiamo non ancora si è scritta e non si potrà avere di altra maniera se non che aggiornando quella scritta dal nostro S. Dottore.

Ciò si potrà conseguire da una parte raccogliendo quanto d'interessante han pubblicato gli autori che scrissero dopo di lui fino ai nostri tempi, analizzando la moderna legislazione ed inserendo quelle conclusioni, molto poche veramente, che i moderni studi della fisiologia e della psicologia razionale e sperimentale han raggiunto; e per

(1) Purgatorio V - 14 — Nota del traduttore.

altra parte aprendo alla scienza morale gli alti orizzonti che la complessità della vita moderna ha esteso a tutte le attività dell'uomo, sempre più vaste, e finalmente continuando per quelle tracce lasciateci da Alfonso nella sua Teologia Morale; solo così potremo raggiungere nuove conclusioni che potranno arricchire la scienza morale contemporanea.

Per finire mi sia lecito accennare al profumo di divozione e all'effluvio di santità che emanano dagli scritti di S. Alfonso, lasciando il lettore come estasiato alla considerazione del suo profondo ingegno e della soave attrazione della sua pietà, che fanno di lui il più dotto fra i santi, ed il più santo fra i dotti per ciò che concerne la Scienza Morale. (1)

FRANCESCO PAJARES
CAN.CO DOTTORE DELLA CATTEDRALE
DI SANTANDER (SPAGNA)

(1) Dalla Rivista El Perpetuo Socorro - Agosto-Settembre 1948 - Madrid.

Un documento sulla preparazione della Theologia Moralis

Nel settembre del 1938, trovandomi a Catanzaro, ebbi la possibilità di conoscere un prezioso documento sull'attività di S. Alfonso, quale scrittore moralista.

Entrando nella Chiesa dell'Immacolata al corso, a sinistra, a pie' di una statua di S. Alfonso era esposto alla venerazione dei fedeli un volume in sedicesimo, rilegato in pelle, evidentemente del settecento. Ottenuta la debita autorizzazione, mi fu possibile esaminarlo.

Il frontespizio del libro è il seguente: — *Medulla theologiae moralis Herm. Busembaum Soc. Jesu theologi. Accedunt propositiones ad hanc usque diem proscriptae, quarum et index ad libri calicem textur et suis in locis mentio fit opportuna. Patavii, MDCCXXXVII. Ex typographia Seminarii — apud Johannem Manfrè.* — A penna vi è aggiunta questa indicazione: — *Note fatte dal F. Mons. Liguori.* — L'indicazione precede dunque il 1816, anno in cui S. Alfonso fu dichiarato Beato. Apprendo il volume, in margine è riconoscibile la calligrafia del Santo in molte note, richiami ed altri segni convenzionali. Dall'ulteriore esame appare subito di trovarci di fronte ad una copia dell'ultima edizione della *Medulla theologiae moralis* del Busembaum, usata da S. Alfonso per preparare la prima edizione della sua *Theologia moralis* del 1748.

Come è giunto alla Chiesa di Catanzaro questo prezioso documento? Difficile poter rispondere. Si può fare qualche ipotesi, per alcune indicazioni apposte al libro. Sul dorso vi si legge: « — GG. Busembaum Theol. Mor. » — Le due lettere indicano chiaramente il posto del libro in una biblioteca. A tergo della prima pagina si legge: *Ex libris (?) bibliothecae SS. Redemptoris.* —

Il libro faceva parte di una biblioteca prima di essere usato da S. Alfonso o dopo l'uso? Non sembra probabile dopo l'uso: un libro devastato da tante note e contronote non si pone in biblioteca. Allora si potrebbe concludere che il

In fine del volume si legge: « V. Gesù e Maria. Capotele ha ricevuto sino Hh. incl. — Illicto sino Dd. incl. ».

E' l'accento a chi aiutava il Santo in questo aridissimo lavoro di redazione definitiva, e che è doveroso commemorare in questo centenario dell'opera del Santo che è anche loro opera.

Levando lo sguardo da questo infittirsi di note al margine di un testo di morale, non si può non meditare. E' l'inizio di una grande opera; ma inizio volutamente umile, quasi inavvertito.

Le note però dovevano presto invadere il testo, sostituirlo; diventare pagine luminose ed ampie di una Theologia moralis che avrebbe dominato il 1800. Si potrà discutere sulle ragioni di tale dominio, sul suo valore, sulle sue conseguenze, ma non si può negare: caso è un fatto.

Se è così quelle note marginali dovevano avere un'anima nuova, principio di una vita nuova nella scienza morale. E l'anima nuova era la ricerca della verità pratica dominata dalla sollecitudine pastorale, dal senso del fine ultimo da raggiungere, caso per caso: la salvezza dell'anima. Questo sentir viva l'istanza dell'ultimo fine nella ricerca della verità pratica trasforma la speculazione morale di S. Alfonso in atto di grave responsabilità morale, e vi è impegnata tutta la sua lealtà di Pastor animarum redemptorista.

Questo non è introdurre nella scienza motivi arazionali, come è sembrato a taluno; ma è approfondire la scienza in sapienza della vita.

Spero di poter tornare su questo argomento.

Nel metodo, come aveva imparato da giovane per le scienze fisiche, anche nelle scienze morali, provando e riprovando a contatto con le anime, verificavo il valore di salvezza delle sue speculazioni.

La prefazione all'opera, molte pagine di quest'opera, la sua corrispondenza epistolare pongono in evidenza l'istanza interiore di questo fine supremo da raggiungere, e quindi la sua responsabilità e l'assiduità nel metodo di osservazione da lui seguito.

Questa dunque l'anima nuova, che per necessità di metodo, quasi tentando, doveva cominciare a vivere sotto l'umile specie di note marginali ad un testo di morale.

Molti altri « teologi d'alta sfera », come li chiama il Santo, cominciano con volumi in folio monumentali; ma come monumenti spesso restano sdegnosamente muti a chi domanda loro il pane della vita, caso per caso.

Le « note alfonsiane » invece, diventate pagine luminose, vivono e fanno vivere; come l'acqua che trasuda invisibile da mille fenditure della roccia, diventa fresca sorgente e disseta.

Ed allora anche per la Theologia Moralis di S. Alfonso, che ha placato la sete di pace e di salvezza in tante anime, e che è nata dall'umiltà di queste umili « note », vorrei lodare il Signore con S. Francesco:

Laudato si mi Signore per sor aqua,

la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta!

P. CAPONE DOMENICO C. SA. R.



I
L
M
A
E
S
T
R
O

S. Alfonso è maestro incomparabile; prima di predicare, egli ha predicata la sua dottrina; prima di scriverla ha cercato di viverla; prima ha fatto e poi ha detto; a somiglianza del Divino Maestro *coepit facere et docere*. Egli ha realizzato in sé l'alleanza della santità e della scienza; in lui il dotto si è innestato nel santo, il santo si è identificato col dotto; e questo nel secolo di Voltaire e di Rousseau, nel regno di Napoli, dove allora spadroneggiava un leguleio, non napoletano, Bernardo Tanucci, dove sotto l'apparenza d'una religione ostentata e formalistica, il governo, non il popolo, osteggiava fegatosamente e combatteva il cattolicesimo in uno dei

suoi punti più vitali, si direbbe, nevralgici, l'unione cioè col Pontificato romano.

S. Alfonso sostiene l'onore dell'episcopato e del clero meridionale in quel luttuoso periodo, in cui l'illuminismo oscurava, non è un bisticcio rettorico, è un dato di fatto, le verità più elementari del dogma cattolico e minava i principi più inconcussi della disciplina ecclesiastica. Di fronte a Prelati deboli, più devoti al trono che all'Altare, più servi dei principi che ministri della Chiesa, più ossequenti alle pensioni delle corti che ai sacri canoni, pavidi servitori dei loro sovrani temporali e insieme ribelli all'autorità del Pastore supremo, S. Alfonso s'erge come una protesta e come una riparazione.

Egli incarna le migliori tradizioni del clero e dell'episcopato, gemma dei Vescovi, se non il primo, certo tra i primi del suo secolo, quantunque a capo di una piccola diocesi, egli che meritava di essere il primo pastore del Regno.

Il più napoletano dei Santi e il più santo dei napoletani risplende come un astro di prima grandezza nel cielo della sua patria.

Potente in opere e in parole, sa maneggiare egualmente la penna e il pastorale, teologo e poeta, scienziato ed asceta, artista e uomo di azione, scrittore di libri e fondatore di opere; il suo Istituto dice la sua gloria non meno che la dicano i suoi volumi.

Il plauso dei suoi religiosi può sembrare un doveroso tributo di affetto filiale, il nostro riconoscimento è dovuto unicamente all'ammirazione, che la sua figura poliedrica riscuote da tutti gl'imparziali studiosi della storia ecclesiastica.

Egli è più vivo oggi che quando agiva in carne ed ossa a S. Agata dei Goti o a Pagani, per le vie della metropoli o sui pergami, nel confessionale, o al suo tavolo di lavoro, adagiato nella sua carrozza, necessario aiuto della sua vecchiaia, o sulla sua poltrona, torturato e contorto dall'artrite, che lo spense a 91 anno, dopo quasi un secolo di esistenza, secolo fecondo di opere e di frutti.

Molto si è detto, ed egregiamente, intorno a Lui; ma molto resta ancora da dire. Studiare Lui è studiare Napoli nel secolo XVIII, periodo lumeggiato sì nella superficie, ma poco scandagliato in profondità.

Se la gloria del padre si riflette sui figli, i Redentoristi hanno il diritto ed il dovere di studiare sempre più e sempre meglio il loro grande Fondatore. Così non assolvono solo un compito imposto loro dalla pietà filiale, ma portano un valido contributo alla conoscenza della storia napoletana nel secolo XVIII.

GIUSEPPE M. DE GIOVANNI S. J.



Associazioni Nostre

La Madonna

del Perpetuo Soccorso

La sua missione era compiuta. E quale missione!...

Penso che sia per fermarsi la vostra meditazione su questo brusco arrestarsi di piano nello sviluppo degli eventi. E' vero che vigila una Provvidenza col nostro operato? Ed allora perchè stroncare di colpo quella esistenza, il cui concorso era quanto mai opportuno per non dire, d'imprescindibile urgenza?... Ecco l'interrogativo...

Ehi, amici, io rianimo a decifrarvi l'enigma, piuttosto è stata già la storia che lo ha risolto, e voi, saprete dal corso del racconto, in qual modo brillante... Il quesito più interessante al contrario è il seguente: « Sa l'uomo, ove tende con la sua azione?... »

Quanti pensieri germinano in un'anima attenta, a questa domanda...

Qui ricopio per vostro ammaestramento una pagina del grande Lacordaire, - in amo questo uomo - E' da saggio riflettere bene sul proprio operato: « L'errore comune alla maggior parte degli uomini è di pretendere di mutar la faccia del mondo... vogliono crear l'avvenire... A costoro che consumano

l'ingegno e la vita in conto si pensano, avviene quasi sempre prima di morire, di restar convinti dagli avvenimenti stessi delle cose, d'aver fatto totalmente il contrario di quanto avevano diviso. Ponetevi a leggere la storia e vedrete una delle cose più umilianti per l'uomo superbia, vo' dire la perpetua contraddizione fra l'uomo valente ed il risultato dei suoi sforzi... Chi avesse rivelato a Pilato quante cose si rinchiudessero in quell'atto sbrigativo di lavarsi le mani dal sangue del giusto, senza dubbio per lo spavento di tale visione lo avrebbe annientato. Oh! solamente colui che serve nella sua Chiesa il Signore conosce pienamente ciò che fa » (1).

E' forse questo il motivo, che determinava i Santi a non declinare mai dalla Legge divina. « *A mundatissimis tuis non declinavi...* » (Pa. 108).

Si gode tanta pace nel compierla, checché sia per avvenire: « *Pax multa diligentibus legem tuam* » (Pa. 108).

F. FRAM DI CHIO
REDENTORISTA

(continua)

(1) Lacordaire op. Lettera sulla S. Sede.



La Divozione al Cuore
Eucaristico di Gesù e il
suo Precursore: S. Alfonso
M. de' Liguori.

Il Papa, Pio XII, nella prima sua Enciclica « *Summi Pontificatus* » del 29 ottobre 1959 stigmatizza e caustica nella maniera più solenne gli errori dei tempi presenti.

A) Il primo errore che il Papa in divida è « la negazione e il rifiuto di una norma di moralità universale sia della vita individuale sia della vita sociale e delle relazioni internazionali », anzi rappresenta « la radice profonda ed ultima dei mali che deploriamo nella società moderna ».

Il Cuore Eucaristico fonte di vita e di santità potrà far risplendere i fulgori della sua immacolatezza sulle cenere fumanti di un sensualismo imperante e travolgente, che disgrega e distrugge le compagnie dell'istituto familiare e sociale.

L'uomo, quando abbandona Dio, viene lasciato in balia di se stesso senza il sostegno dell'aiuto soprannaturale e necessariamente deve precipitare nel baratro di ogni errore e nella cecità, della mente e nella durezza del cuore e nella perversità della volontà.

Ed è questo ancora che il Santo Padre deplora con angoscia del suo animo.

« Affievoliti la fede in Dio ed in Gesù Cristo ed occupati negli animi la luce dei principi morali, venne scabato l'unico e insostituibile fondamento

di quella stabilità e tranquillità, di quell'ordine interno ed esterno, privato e pubblico, che solo può generare e salvaguardare la prosperità degli Stati ».

La fede è il principio animatore di ogni movimento umano; è la vita dell'uomo. L'uomo, che ha origine da Dio, che vive in Dio, si muove in Dio e tende a Dio: via verità e vita, ha necessariamente bisogno di Cristo, autore e consumatore della fede.

Il Cuore Eucaristico è il mistero di fede per eccellenza, poiché esso palpita e vive nell'Eucaristia e dona Se stesso alle anime in una maniera tutta particolare, misteriosa, ma reale.

La società moderna, scandalizzata come i giudei a Cafarnao quando Gesù annunciò l'istituzione della Eucaristia, si allontana e sorride con disprezzo. Pigei del pensiero, della vista corta e dal cuore piccolo!

Se la società vuole guarire dal suo superficialismo e liberarsi dai suoi errori, deve attingere al Cuore Eucaristico, sorgente saliente alla vita eterna per dissetare ed estinguere l'egoismo, l'orgoglio.

Il Cuore Eucaristico è il sole che irradia i suoi raggi benefici e vivificatori e diraderà le tenebre che anabbiano la mente di tanti poveri illusi, che pure sono i figli di Dio ed i redenti dal Sangue dell'Uomo - Dio.

(continua) P. B. M. CASABURI

SPIGOLATURE ALFONSIANE

Una pubblicazione di S. Alfonso ignorata

Trattasi d'una Formula della rinnovazione dei voti, che il Dottore zelantissimo compose, richiese dalle Carmelitane di Napoli, dimoranti alla Croce di Lucca. Il Convento fondato nel 1524 venne demolito nel secolo XIX e sulla Piazza fu costruito il Politecnico della Regia Università. Testimone dei sacri ricordi passati resta la Chiesa con bel soffitto a cassette dorati e rivestimento a tarsia marmorea policroma di Pietro Barberis. Ai lati del presbitero si scorgono due buone tele di Nicola Rossi, rappresentanti l'Invenzione e l'Esaltazione della santa Croce.

S. Alfonso conosceva il pio luogo, adiacente alla inobliviabile Chiesa della Mercede: nelle perplessità ricorreva alle fervorose Carmelitane, implorando preghiere. La Priora volle avere una memoria del Fondatore dei Missionari Redentoristi, celebre per l'eroiche virtù e la vasta scienza: lo spinse a stendere una Formula da leggere annualmente nella rinnovazione dei voti, nella festa della Epifania. Non si conosce l'epoca, ma sembra che lo scritto rimonti al periodo episcopale, se si vuol tenere conto del profilo calligrafico, un po' oscillante. Forse ne fu pregato dopo ch'ebbe stampata la biografia di suor Teresa de' Liguori, la quale morì nel monastero del SS. Sacramento in Napoli, appartenente alle Carmelitane Scalze.

Trascrivo il piccolo manoscritto (1), custodito nel nostro Archivio Generale (S. A. - M. IX), tra i preziosi autografi di S. Alfonso.

« O sposo delle Anime amanti, o amabilissimo Gesù, in questo santo giorno in cui voi Bambino foste adorato da' S. Magi nella spelonca di Betlemme, anche noi povere vostre serve, prostrate a' vostri piedi vi adoriamo nel SS. Sacramento. Vi ringraziamo di tanti Benefici che ci avete fatti e specialmente di averci chiamate a questa santa Religione e ad abitare nella vostra Casa in questa Comunità. Voi Maestà infinita vi siete abbassato a scendere dal Cielo in terra per darci tutto a noi, è giusto dunque che noi ci consagrino tutte a Voi con tutta la nostra Anima, il nostro corpo e tutte le cose nostre.

Per tanto in questo giorno a piedi vostri rinnoviamo i santi Voti di castità, povertà ed ubbidienza. Ci pentiamo, o dolcissimo Salvatore, di tutte le mancanze che per lo passato vi abbiamo commesso, e vi prometiamo di essere più attente in avvenire ad osservarli. Da Voi cerchiamo e speriamo l'aiuto per esserli fedeli.

I S. Magi vi offerirono oro incenso e mirra, noi domandiamo da Voi, o dolcissimo Salvatore, la mirra della mortificazione, l'incenso dell'orazione e sopra tutto l'oro del vostro santo Amore. O amantissimo Signore, Voi troppo

(1) La trascrizione è fedele: ha solo corretto evidenti sbagli ortografici come: spelonca, Betlemme, ingegno, abbassato.

ci avete amate: siete morte in croce per noi, vi siete lasciate nel SS. Sacramento per donarci tutto voi stesso nella santa Comunione.

Doh fate che in questo mondo noi spogliate d'ogni affetto terreno viviamo tutte per voi, e non amiamo altro che voi. Tutto ve lo domandiamo per li meriti della vostra santa Passione. Regina e Madre nostra Maria, noi siamo tutte vostre figlie, voi ci avete ottenuta la grazia di lasciare il mondo, e di venire a servirvi in questa Casa: Signora, compite l'opera. Voi colle vostre preghiere fateci tutte sane ed ottenetei una santa morte.»

Di questo scritto fu curata un'edizione nel 1852 a Napoli dalla Tipografia Ruggiero: la stampa però non corrisponde esattamente al testo allegato: vi sono parecchie mutazioni arbitrarie. L'editore di sua iniziativa sopprime qualche parola e cambiò qualche verbo: anzi non rispettò le stesse correzioni autografe di S. Alfonso. L'opuscolo in 24, in otto paginette ha questo titolo: Formola della rinnovazione de' voti composta da S. Alfonso de' Liguori a petizione delle Religiose della Croce di Lucca (Napoli, Tip. Ruggiero, Strada S. Gragorio Armeno, num. 23, 1852).

E' un tipico esempio di composizione alfonsiana. Il santo Autore, già vecchio, si serviva generalmente di qualche amanuense: dettava, indi rileggeva, apportando al manoscritto le debite correzioni di suo pugno.

Parmi che questa breve composizione sia sfuggita alle diligentissime ricerche del P. M. de Meulemeester: almeno non mi è riuscito rintracciarla tra le copiose notizie del suo imponente Dizionario: Bibliographie générale des Écrivains Rédemptoristes (Louvain, 1933), il cui I volume è dedicato interamente agli scritti di S. Alfonso.

Il brano non incontrai in alcuna delle Collezioni complete delle Opere Ascetiche del santo Dottore: d'altra parte l'edizione del 1852 è esaurita e può dirsi irripetibile. I futuri Editori Alfonsiani non mancheranno di salutare dall'oblio questa Formola, in cui si sente vivissimo lo stile del Pastore dell'Amore delle anime e della Monaca Santa.

O. GREGORIO

Per chi lavoriamo ?

Un giorno un visitatore della Cappella Domestica delle Suore di S. Paolo osservava sopra un ingnocchiatoio un giornale edito dalla Pia Società S. Paolo. E che? Egli pensò, le Suore in Cappella invece di pregare e meditare attendono alla lettura dei giornali?

Investigando e curiosando, quel Visitatore apprese che ogni nuovo numero del giornale, appena stampato, aere ancora dell'odor caratteristico dell'inchostro, la Superiora lo porta in Cappella per offrirlo a Gesù.

Sappiano i nostri Lettori che facciamo lo stesso con la nostra Rivista. Mese per mese la deponiamo sulla Tomba venerata di S. Alfonso, perchè sia benedetta di benedizione larga e feconda insieme ai suoi Collaboratori, Propagandisti e Lettori. .

IN FAMIGLIA

Roma

Una novità interessante.

Lo scorso luglio con l'approvazione e la paterna benedizione del Rev.mo P. Generale, P. Leonardo Buijs, si è costituito presso la Curia Generalizia di Roma una specie di ufficio informativo dei fatti più rilevanti, che si svolgono nell'ambito della nostra Congregazione, e ciò sia per una più facile divulgazione di detti fatti, sia per cooperare al lavoro delle diverse Riviste dirette dai Redentoristi.

Tale ufficio informativo diretto per il momento dal PP. Szrant-Henze e Meerschant ha una specie di succursale in ogni Provincia dell'Istituto, determinata dai singoli Provinciali a collaborare nell'intento.

Diamo in resoconto le primizie di una sì bella istituzione.

1) *Triduo e Festa della Madonna del Perpetuo Soccorso nella nostra Chiesa di S. Alfonso a Roma.*

Dopo un luglio di sacra predicazione tenuto dal P. Borzi, Rettore di Cortona, la festa si svolse in maniera molto solenne. Alle ore 6 il P. Rev.mo celebrò in maniera prelatizia la prima Messa all'altar della Madonna. Il Pontificale lo tenne l'Ecc.mo Mons. Giordani, Canonico della Basilica di S. Maria Maggiore, il quale nelle sere del triduo precedente aveva impartito la solenne trina Benedizione.

Tutta la Comunità vi assistette in cotta nel Presbitero — il che avveniva per la 1° volta, dietro desiderio espresso dal P. Reverendissimo.

Alle ore 8 celebrò l'Eminent.mo Aloisi Card. Masella, proprietario della S. C. dei Sacramenti, distribuendo la S. Eucaristia ai fedeli intervenuti per la Comunione generale.

La Benedizione Eucaristica vespertina fu impartita dall'Em.mo Card. Bruno. Numeroso fu il concorso del popolo.

2) *La Prelatura nullius di Pompei, restata vacante con la morte di Mons. Anastasio Rossi, è stata affidata all'Ecc.mo Mons. Roberto Ronca, già Rettore del Seminario Lateranense. Alla sua consecrazione avvenuta l'11 luglio del c. a. a Roma nell'Arcibasilica Lateranense oltre ad un largo intervento di autorità ecclesiastiche e civili vi parteciparono come rappresentanti della nostra Comunità di Pompei il P. Sisto - Rettore, e i PP. Giampaolo e Denges.*

3) *Giubileo aureo - sacerdotale.*

Il M. R. P. Giuseppe Schweter, nato nella Slesia il 1874, ordinato il giorno 11 giugno del 1898, ha celebrato il suo aureo giubileo a Wartha, celebre Santuario della Madonna in Slesia, di cui egli è apprezzatissimo storiografo. Il P. Schweter si è molto distinto nell'apostolato della preghiera e della stampa. Ha tenuto con altri confratelli poco men di 150 Missioni e 570 corsi di esercizi, e ha dato alle stampe numerose ed apprezzatissime opere.

4) *Memorabile Udienda Pontificia.*

Il nostro Padre Arturo Finan, cappellano militare americano, ha accompagnato a Roma 800 militari dell'accademia navale. Per quanto 300 di questi accademici fossero stati ateo-cattolici, pure tutti sono stati ricevuti dal Sommo Pontefice con somma benevolenza e paterna benignità.

5) *Il P. Reverendissimo in visita Paterna.*

Dopo aver visitata la Svizzera, trascorso un breve periodo di riposo a Roma, il P. Reverendissimo ha intrapreso un nuovo lungo viaggio in occidente.

Il 23 luglio partì per Lisbona, il 2 agosto fu a Rio de Janeiro, il giorno 8 agosto a S. Paulo, il 15 a Campo grande, il 20 a Charada in Argentina; a Buenos Aires passò il 25 agosto. Nella prima metà di settembre è stato a Santiago nel Cile per il 20 a La Paz, negli ultimi giorni di settembre sarà nel Perù.

Ai principi di ottobre passerà in Columbia, indi nel Bogotà, nel Brasile e finalmente verso la fine di ottobre nel Parnabuco. In tutto questo lungo viaggio lo accompagna il P. Benedetto D'Orazio, Consultore Generale per la Provincia italiana.

6) *Note Romane.*

Il giorno 17 giugno il M. R. P. Giuseppe Keogh, consultore generale ha festeggiato il 25° anniversario della sua ordinazione Sacerdotale. Celebrò il S. Sacrificio sull'altare della Madonna del Perpetuo Soccorso. Durante il pranzo, il P. Reverendissimo e tutti i suoi Confratelli gli fecero una modesta festiciola.

7) *Un Confratello risorge.*

Il Periodico **Paulus**, organo delle Conferenze missionarie dei tedeschi, che dovette anni fa sospendere le sue pubblicazioni, ha ripreso la sua vita. Già due numeri sono stati pubblicati sotto la vigile direzione dei Padri Scherzl e Bùche e con la solerte partecipazione di non pochi Religiosi e Sacerdoti secolari.

Pagani

Quest'anno i festeggiamenti in onore del nostro santo Padre Alfonso si sono svolti in una maniera superlativa. Senza tema di smentite possiamo affermare che mai si è avuto tanto sfarzo e grandiosità.

Le feste religiose hanno visto grandi masse di popolo affluire nella monumentale Basilica Pontificia, a rendere omaggio al serafico cantore della Madonna, a visitare le Reliquie gelosamente custodite, ad accostarsi ai Santi Sacramenti.

Mons. De Angelis, benemato vescovo Diocesano il giorno della festa del Santo celebrò Solenne Pontificale, assistito dal Capitolo al completo. Al Vangelo tenne il pergamano S. E. Mons. Federico Pezzullo, vescovo di Policastro, che tessè in maniera veramente incomparabile le alte doti di S. Alfonso, presentandolo come un autentico Santo napoletano, e come tale dotato di una grande bontà d'animo e di un profondo sentimento religioso.

I festeggiamenti civili hanno visto le principali vie cittadine inondate di luce, per la magnifica illuminazione installata dalla rinomata ditta cittadina Francesco Savastano. In piazza S. Alfonso poi, su di una cassa armonica, vera sorgente luminosa, fornita dalla ditta Turdo di Pierno (Potenza), nei giorni 31 luglio ed il 1, 2 e 3 agosto, quattro dei più famosi concerti bandistici hanno trattato un pubblico appassionato ed attento, fino a tarda notte.

Tali concerti rispondono ai nomi di Città di Taranto, diretto dal m.o Milela; Città di Torino di Sangro (Pescara), diretto dal m.o Scassa; Città di Acquaviva delle Fonti, diretto dal m.o Misasi e Città di Carovigno (Brindisi), diretto dal comm. Franco Patané. Quest'ultimo maestro è stato particolarmente festeggiato ed acclamato, per la sua fama di esperto concertatore, di cui la banda indubbiamente si avvantaggia nell'esecuzione dei pezzi.

Vere fiumane di popolo e di fedeli, accorsi da tutta la provincia e da quelle limitrofe di Napoli ed Avellino hanno potuto ammirare un colpo d'occhio ed uno spettacolo veramente magnifico. Ed alla sera del 3 agosto i festeggiamenti erano degnamente conclusi con una gara di fuochi pirotecnici fra i noti artisti: Perfetto di S. Antimo (Napoli); Viviani di Mercato S. Severino (Salerno) ed Ozella di Pratola Serra (Avellino).

(Dal Giornale Il Domani d'Italia)

Materdomini

Anche quest'anno nella nostra Basilica si è celebrata solennemente la festa di S. Alfonso. Per l'occasione il M. R. P. Rettore ha pubblicato il seguente programma, secondo il quale si è svolta la detta festa.

Fedeli,

Due secoli fa il Santo Fondatore dei Missionari Redentoristi accettava la fondazione di questo Santuario di Materdomini, che doveva diventare faro luminoso per i popoli dell'Irpinia, dell'Italia e del mondo intero.

S. Alfonso è nostro: Egli è il Fondatore della Congregazione dei Padri Redentoristi; Egli ci ha donato S. Gerardo.

Perciò invitiamo tutti a partecipare alla sua Festa.

PROGRAMMA

24 Luglio - Ore 7. Inizio della Novena, con Messa, Recita della Coroncina, Canto delle Litanie e Benedizione.

1° Agosto - All'Ave Maria, Vespri solenni, in preparazione della Festa. Canto delle Litanie e Benedizione solenne.

2 Agosto - SS. Messe in continuazione, fino a mezzodì.

Ore 8. Messa con Comunione Generale dell'Associazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e S. Alfonso, e delle Gerardine.

Ore 10. Messa solenne con Panegirico del Santo.

Ore 18. Processione della Statua del Santo per la Borgata. Al ritorno funzione Eucaristica e bacio della Reliquia.

Nei giorni 1. (Domenica) e 2 (Lunedì) Agosto si terrà a Materdomini la solita grandiosa Fiera generale con concorso e partecipazione di tutti i paesi vicini.

◆ In un'atmosfera d'intimità cordiale, non scevra di decoro e di solennità abbiamo celebrato la fausta data del giubileo d'oro della Professione Religiosa, in onore del R. P. D. Luigi Pacifico.

50 anni or sono il venerato Confratello emetteva i suoi voti in Ciorani, culla dell'Istituto.

Carico ora di meriti più che di anni - (Egli si chiama ancora con un senso di soddisfazione - « Noi altri giovani! ») - ha preferito rinnovare il triplice nodo religioso, sigillato dal giuramento di perseveranza, presso la Tomba di S. Gerardo Maiella.

Il 25 Luglio dunque il Tempio Gerardino è fastosamente illuminato e adornato con addobbi di chime floreali e di morbidi tappeti... Le

campane squillano gioconde. Folti gruppi di pellegrini s'addensano nella scintillante, marmorea nave della Basilica.

Il R. Padre Giubilato celebra la Messa Solenne. Al vangelo il R. P. D. Vincenzo Parziale, in un discorso, molto intimo e discreto nelle sue rivelazioni confidenziali, levava un inno alla bellezza della Vocazione religiosa ed encomiava la fedeltà del R. Padre ai suoi impegni sacri. « Modello di modestia e d'ingenuità evangelica brilla nella conquistata tappa di questa data fatidica, come un campione su posto di avanzata ».

Poi è stato esposto il Santissimo ed il R. Padre ha rinnovato a voce alta, vibrante, ma venata di commozione la « Formula dei Voti ».

Il solenne Te Deum è stato concluso dalla benedizione papale impartita dal P. Pacifico per speciale indulto apostolico ai presenti al sacro rito.

A pranzo il M. R. Padre Rettore, P. Santoli, ha letto al festeggiato il doppio indirizzo del Rev.mo P. Generale e del M. R. P. Provinciale, Tessa, l'uno e l'altro ricco di espressioni benevole e felicitanti verso il degno figlio di S. Alfonso, fedele alla propria vocazione. I poeti hanno schiuso lo zampillo delle fluide onde metriche, mentre il cantore ed organista R. P. Torre ha sprigionato fiotti canori dall'organo e dall'ugola inesausta e sempre fresca, con un egregio repertorio di musica. Infine il R. P. Pacifico ringraziava sentitamente tutti.

Al pomeriggio la nostra Associazione di S. Gerardo ha esibito ancora un grazioso trattenimento rinnovando a lui l'augurio fervido che tocchi il giubileo di diamante.

F. M. D.

Avellino

Iniziata con una novena di preghiere nella serena chiesa dei Padri Liguorini, la festa ha avuto la massima manifestazione di solenni cerimonie religiose il giorno 2 dedicato al grande Dottore della Chiesa S. Alfonso M. De' Liguori.

Per tutta la mattinata — dalle ore 6 alle 13 — messe piane in continuazione: alle ore otto un folto stuolo di bambine e bambini, preparati dalle insegnanti della scuola catechistica dei PP. Liguorini, hanno fatto la loro 1ª Comunione durante la Messa di S. E. Mons. Vescovo il quale si è degnato rivolgere loro adatte parole di circostanza.

Alle 10 vi fu messa solenne celebrata dal rev.mo Guardiano dei PP. Cappuccini presente S. E. il nostro Vescovo Bentivoglio e tutta la Comunità dei PP. Liguorini. Cantarono i fratri dei PP. Cappuccini.

A sera dopo il Rosario il P. Giovanni Togli tenne il discorso presentando al folto uditorio Alfonso De' Liguori quale Santo Apostolo e Dottore dell'Eucaristia.

Indi Litanie e benedizione solenne per il P. Guardiano dei Cappuccini.

La cerimonia è riuscita solenne ed ordinata. La *schola cantorum* eseguì pezzi di musica sacra con gusto ed affiatamento.

(Dal Giornale Il Domani d'Italia)

Scala

Il 2 luglio u. s., la festa della Visitazione della SS.ma Vergine, schiuse un sorriso di speciale compiacenza, sulla mistica aiuola delle Redentoriste di Scala, con la ricorrenza e la festa del venticinquennio di Professione religiosa di S. R. M. Alfonsa Parziale.

I tre fratelli Sacerdoti della delta, di cui due missionari Redentoristi, l'altro francescano, durante la Messa solenne, che essi cantarono, rinnovarono al Signore, l'offerta dell'anima angelica della loro sorella.

Dopo la celebrazione del S. Sacrificio, il fratello Rev. P. Vincenzo, con emozione pari alla circostanza, mentre gli altri due, gli facevan corona, esaltò con discorso opportuno lo stato religioso e con eloquenza e profondità di concetti, infervorò la Suora giubilare e la Comunità, a bene migliore e a fervorosi propositi quali si addicono alla perfezione monastica. Infine con espressioni bene auguranti e con l'imposizione della corona argentea sul capo della festeggiata, si compì la cerimonia. Indi dopo il canto solenne dell'Inno ambrosiano, fu impartita l'Eucaristica benedizione. I numerosi intervenuti, furono pienamente soddisfatti.

Anche le Suore, furono santamente entusiaste di ricordare e solennizzare un venticinquennio sì eccezionale, mentre la fraterna religiosa festa, die' segni spiccati di solidarietà e fusione d'anime nel recinto del chiostro, con indirizzi e versi offerti alla Suora giubilare.

Che lo spirito di S. Alfonso e della V.le Madre Crostarosa, alimenti sempre più la famiglia Alfonsiana e ne garentisca la sua vitalità con nuovi soggetti.

Direttore Responsabile: P. Leonardo M. Di Chio C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Giuseppe Tessa, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nua. Pagan. die 2. IX. 1948 † Theodoricus De Angelis

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donati & Figli — Paganì

Requiescant...



Il P. Patrizio Martino è voluto al Cielo nel pomeriggio del 5 agosto, dopo oltre due settimane di degenza in ospedale e dopo lunghe sofferenze sopportate con un coraggio e una rassegnazione nel più stretto senso edificanti.

Era nato a Grezi, in provincia di Avellino il 15 ottobre 1882. Fin da fanciullo dimostrava una innata inclinazione alle pietà e alla vita religiosa, per cui appena giovanotto, chiedeva di essere ammesso nel nostro Istituto. Poco più che quindicenne entrava nel nostro Educandato di Angri, diretto dall'impareggiabile Servo di Dio, P. Giuseppe Leone. Alla fine del Noviziato però non poté fare i suoi

Voti Religiosi per circostanze sopravvenute, per cui dovette recarsi in famiglia dove dimorò più di un anno. Costretto al servizio militare passò due anni in quella divisa, e trascorse tal tempo, richieste di tornare in Congregazione; non lo si voleva ricettare a causa della sua avanzata età, gli s'impose di rifare il Noviziato, ed egli a tutto si sottomise pure di raggiungere il suo ideale di apostolato. Risultò in questo maggiormente il suo attaccamento alla Congregazione, la sua indomita volontà di essere tutto di Dio e delle anime. Con piena lodevole proficienza il 13 settembre del 1905 e terminato il corso dei suoi studi fu ordinato il 21 ottobre 1911.

La sua vita di religioso fu di esempio e di edificazione a tutti. Non sappiamo che i Superiori abbiano potuto mai lamentarsi di lui. Bastissimo, anzi acropoleoso, nella osservanza della santa Regola, egli cercava di ricopiare in sé le virtù di nostro Signore G. C. e i grandi esempi di S. Alfonso e dei nostri Santi Confessori. Come Sacerdote egli fu davvero l'ether Christus, sempre dedito alle preghiere e allo studio e sempre pieno di zelo e di carità. La sua giornata la passava abitualmente in chiesa o in camera nel più rigoroso raccoglimento. La lettura dei libri sacri e quella speciale dei nostri Santi e Francesconi formava il suo pasto quotidiano e il suo studio preferito.

Da questa vita di pietà, di studio, di raccoglimento ebbe origine la sua instancabile attività di missionario e di apostolo. Tutti quelli che lo conoscevano sanno quanto egli si sia sacrificato per il bene delle anime. Lo conoscevano anzi per questo perché egli non si è fatto diversamente conoscere che o quando muoveva dal pulpito, o quando accoglieva paternamente le anime al confessionale.

La nostra Provincia religiosa ha perduto in lui uno dei suoi più validi e ammirati missionari. Non vi è quasi paese dell'Italia Meridionale che non sia stato da lui evangelizzato. Nonostante il male che lo tormentava da anni e che poi lo ha portato alla tomba, egli era sempre giovane quando si trattava di lavorare per Dio. Anche in quest'anno egli partecipava alle nostre più importanti e difficili missioni e noi lo ricordiamo ancora quando a Casertano, alla presenza di altre cinquecento anime, in una pubblica piazza, dall'alto di un balcone, con una voce scultorea e potente egli incitava tutto il popolo a consacrarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria.

Iddio lo ha chiamato quando nessuno se lo aspettava. Fu rinnovato per un male leggero la speranza ma che aveva le sue radici profonde nell'organismo già minato da lunghe sofferenze. A nulla valsero le cure dei migliori scienziati di Napoli; Iddio lo voleva a Sé ed egli chiese gli occhi a questa terra azzurrata, senza rimpianto, mentre le innumerevoli anime da lui salvate circondavano il suo cadavere e accompagnavano la sua anima al Cielo.